

IL BOSCO: NATURA, SOCIETÀ, CULTURA

di Orazio Ciancio

Il rapporto *uomo-bosco* evolve in forme e modi differenti come diretta conseguenza dell'interfaccia *società-natura*. Tale rapporto è infatti variabile nel tempo e nello spazio. Così è possibile che, in relazione all'appartenenza a una data epoca, a una determinata latitudine, a una data classe sociale, il bosco sia considerato risorsa per sopravvivere; riserva biologica; bene di interesse pubblico (CIANCIO, 1988); salute del corpo e della mente; onda letea che lava lo stress; oblio delle inquietudini; rifugio spirituale; luogo di paura. E si potrebbe continuare all'infinito. Perché infinito è l'intreccio di rapporti: intreccio che tocca la sfera dell'immaginario, della religione, della cultura ...

I popoli mediterranei hanno da sempre sostenuto lunghe e dure battaglie contro gli alberi e il bosco, apportando evidenti e significative modificazioni – trasformazioni di coltura, pascolo, incendi, sfruttamento irrazionale – con lacerazioni non facilmente rimarginabili. Il bosco attuale, il bosco *coltivato*, è un'espressione della cultura e in quanto tale ha un suo posto nell'esperienza umana.

La scomparsa di gran parte della foresta è dipesa da un male antico e, purtroppo, spesso ancora presente: la «geografia della fame». In molte aree del Pianeta sono in atto gravi processi di deforestazione e degradazione dei boschi, e la copertura forestale è costantemente sotto pressione a causa di avversità biotiche e abiotiche – dovute anche ai cambiamenti climatici in atto – tra le quali fitopatie, tagli e pascolo incontrollati, eventi idrologici estremi, incendi, inquinamento...

In Italia il mutamento delle condizioni economiche e sociali, avvenuto a partire dalla fine della seconda guerra mondiale, ha generato un fenomeno opposto: l'aumento della superficie forestale. A seguito dello spopolamento e l'abbandono delle aree montane, conseguenti ai processi di industrializzazione e urbanizzazione, il bosco ha infatti riconquistato lentamente i terreni dismessi dall'agricoltura e abbandonati dall'attività umana (POMPEI e SCARASCIA-MUGNOZZA, 2009).

Se all'epoca del primo Inventario Forestale Nazionale la superficie occupata dalle foreste italiane era pari a 8.675.100 ettari (IFN, 1985), in circa un ventennio essa risulta aumentata del 12% circa. Secondo il recente Inventario Nazionale delle Foreste e dei serbatoi forestali di Carbonio (INFC, 2005), realizzato dal Corpo Forestale dello Stato, l'attuale superficie forestale complessiva del Paese è infatti stimata in 10.467.533 ettari, pari a circa un terzo del territorio nazionale.

L'Italia, quindi, è un Paese ricco di boschi. Ma c'è di più. Le nostre foreste sono caratterizzate da una ricchissima biodiversità, intesa sia in senso genetico e specifico, per la varietà della flora e della fauna presenti, sia in senso ecosistemico, per la molteplicità di ambienti diversi che dalle Alpi si susseguono lungo la dorsale appenninica fino alle zone costiere.

In tale contesto, il bosco assume una nuova dimensione sociale, economica e culturale. Acquisisce importanza e valore non solo per la sua ben nota capacità di fornire *beni* utili all'uomo, ma per la possibilità di assolvere una molteplicità di *funzioni sociali*: la conservazione del suolo e delle risorse idriche; la conservazione della biodiversità; la mitigazione dei cambiamenti climatici e dei processi di desertificazione; la purificazione dell'aria e dell'acqua; la produzione di materia prima rinnovabile insostituibile; la protezione dell'identità paesaggistica e culturale dei territori.

Con l'affermazione della visione olistica e il riconoscimento della teoria dei sistemi nel campo dell'ecologia, anche in ambito forestale ha preso forma la cultura della complessità, che porta a considerare il bosco un *sistema biologico complesso*, un'entità che ha *valore intrinseco*, un *soggetto di diritti* che va tutelato, conservato e difeso alla stregua di tutte le comunità biotiche, in accordo con il «diritto all'ambiente» per garantire migliori condizioni di vita alle future generazioni (CIANCIO, 1996).

Oggi si guarda al bosco con senso di rispetto, cioè con un sentimento che non può essere, come ritengono alcuni, privilegio solo e soltanto dei forestali perché, invece, appartiene a tutti ed è espressione dei profondi mutamenti avvenuti nel rapporto *società-natura*. Rapporto che a ben vedere tende sempre più a divenire paritetico.

E ciò dovrebbe essere comprensibile, e quindi accettabile da parte di tutti, qualora si abbia la consapevolezza che il rispetto e la cura per sé stesso presuppone e implica per l'uomo il rispetto e la cura per tutte le altre entità: biologiche e non. Nella fattispecie, cura e rispetto tesi a garantire al bosco la funzionalità e la continuità nel tempo e nello spazio.

Vi è dunque la necessità di engrammare e di associare i tanti elementi del sapere in modo da produrre nuove concezioni, nuove idee e, conseguentemente, nuovi approcci culturali con al centro il bosco come tessuto di fatti, azioni, epifenomeni, interazioni, retroazioni, determinazioni, alea.

Cioè, un insieme di eventi e fattori che caratterizzano la complessità. In sintesi, il bosco è un "tutto" che non si riduce alla "somma" delle sue parti costitutive. Un *sistema*, dunque. E, in quanto tale, sempre sul punto di disgregarsi e al tempo stesso di auto-eco-organizzarsi.

In questa nuova *visione sistemica*, è indispensabile riconsiderare le modalità di *uso* delle risorse. Proporne altre, più consone alle attuali necessità della società. Un dato emerge in modo chiaro: salvo rari casi, che però

non fanno testo, la forma attuale di gestione del bosco non soddisfa né sul piano tecnico, né su quello economico. E, soprattutto, neppure su quello ontologico, epistemologico, assiologico, scientifico, estetico ed etico (CIANCIO e NOCENTINI, 1995, 1996a, 1996b).

La coltivazione del bosco nel nostro Paese si compendia ancora oggi nella concezione largamente dominante della cosiddetta *selvicoltura classica*. La gestione del bosco – che si concreta attraverso la selvicoltura, l'assessamento e l'economia forestale – attuata secondo lo schema classico del profitto, ha definito le condizioni minime di operatività colturale. Ha stabilito cioè limiti ampi entro i quali è possibile sfruttare il bosco. Un esempio concreto? L'uso a fini produttivi e protettivi del bosco ancor oggi è regolato da norme di tipo proscrittivo: *ciò che non è vietato è permesso*.

Una gestione di questo tipo non corrisponde più alle richieste che salgono dalla società. Non è coerente con il comune sentire. Occorrono norme atte a impedire perturbazioni e squilibri. Ovvero, norme di tipo prescrittivo: *ciò che non è permesso è vietato*. Occorre il passaggio a quella che sempre con maggior forza si va proponendo e generalizzando: la cosiddetta *selvicoltura sistemica, non-lineare, estensiva*.

In quest'ottica, il *limite del possibile* dipende da tutto ciò che genera *complessità, disordine, caos*, in opposizione alla ricerca assillante di *semplicità, ordine, regolarità*. Il passaggio dalla visione tecnocratica-produttivistica a quella sistemica comporta l'applicazione di una forma di gestione fondata su interventi che dovranno avere un elemento in comune: essere sempre e comunque a sostegno e in favore del bosco. Una *gestione gradualistica* che presuppone un processo atto a trasformare l'attuale *progetto chiuso* – lineare – in un *progetto aperto* – non-lineare (CIANCIO e NOCENTINI, 1994).

L'innervamento del tessuto che conferisce efficienza al sistema consiste nel mantenimento della biodiversità e nell'instaurazione di un rapporto tra uomo e bosco. Rapporto in cui l'uomo si pone come il referente delle necessità del bosco. E non come colui che controlla e/o piega il sistema alle proprie necessità. In altre parole, è il bosco che condiziona l'attività dell'uomo e non il contrario, come avviene normalmente.

Le tematiche connesse alla biologia applicata, quali sono appunto quelle della selvicoltura, costituiscono il tratto di unione tra sapere scientifico e sapere umanistico, consentendo di pensare il futuro dell'uomo come inseparabile dal futuro della natura e il futuro della natura come inseparabile dal futuro dell'uomo. In questo quadro, le esigenze del bosco devono stare alla base di qualunque intervento colturale: questo è il nuovo e diverso imperativo categorico. Il reale e il possibile non sono dati immutabili: il tempo è mutevole, così come mutevoli sono gli approcci teorici e pratici ai sistemi biologici complessi.

A questo punto potremo chiederci quale sarà il futuro del bosco nei prossimi dieci, cinquanta, cento anni. Ho scelto queste scale perché da un lato rispondono al presente e dall'altro al futuro più o meno prossimo. Dieci anni è un lasso di tempo che per le attività umane rappresenta il normale orizzonte; in campo scientifico è la scala temporale di una rivoluzione determinata da nuovi strumenti.

Nel settore forestale dieci anni non riguardano né un orizzonte specifico né l'affermazione di una rivoluzione, dieci anni rappresentano il presente più che il futuro. Se proprio si vuole andare nello specifico si tratta di un futuro epistemico, cioè di un futuro che ha lo scopo di indicare delle ipotesi, anche nel presente.

Cinquanta anni è il lasso di tempo necessario perché in campo forestale si affermi una rivoluzione scientifica. Nei prossimi anni la tecnologia avrà messo a punto strumenti ancora più sofisticati e non è improbabile che si possano introdurre nuove metodiche e produrre piante capaci di adattarsi a condizioni climatiche estreme o piante resistenti alle più svariate malattie o piante in grado di fornire, a ritmi attualmente impensabili, prodotti che possono trasformare l'economia di molte regioni geografiche.

Cento anni è un lasso di tempo a misura forestale. Ciascuno di noi non potrà valutare gli sviluppi scientifici e tecnologici che si verificheranno. Nei prossimi cento anni è molto probabile che le vere – e sottolineo vere – battaglie ecologiche domineranno l'agenda politica a livello mondiale. In questo quadro la salvezza delle foreste dalla sistematica distruzione dovrà essere motivo di impegno di tutti affinché si spinga perché si prendano provvedimenti adeguati.

Di una cosa possiamo essere certi: sopravviveremo se non danneggeremo oltre misura Gaia. Una scelta possibile è quella di considerare tutte le foreste di origine naturale come un *parco ecologico*. La salvezza del pianeta comincia da questa ipotesi.

BIBLIOGRAFIA

- CIANCIO O., 1988 – *Il bosco bene di interesse pubblico*. L'Italia Forestale e Montana, 43 (4): 267-270.
- CIANCIO O. (a cura di), 1996 – *Il bosco e l'uomo*. Accademia Italiana di Scienze Forestali. Firenze.
- CIANCIO O., NOCENTINI S., 1994 – *Problems and perspectives in forest management = Problemi e prospettive della gestione forestale*. L'Italia Forestale e Montana, 49 (6): 550-566.
- CIANCIO O., NOCENTINI S., 1995 – *Nuovi orientamenti in selvicoltura*. In: Giornate di studio sul "Global change", il verde per la difesa ed il ripristino ambien-

- le. 6^a giornata: il ruolo della selvicoltura per la difesa e il ripristino dell'ambiente. I Georgofili. Atti dell'Accademia dei Georgofili. 7^a ser., vol. XLII: 11-23.
- CIANCIO O., NOCENTINI S., 1996a – *Il bosco e l'uomo: l'evoluzione del pensiero forestale dall'umanesimo moderno alla cultura della complessità. La selvicoltura sistemica e la gestione su basi naturali*. In: *Il bosco e l'uomo* (a cura di Orazio Ciancio). Firenze, Accademia Italiana di Scienze Forestali, p. 21-115.
- CIANCIO O., NOCENTINI S., 1996b – *La gestione forestale tra ecologia, economia ed etica*. In: *Il bosco e l'uomo* (a cura di Orazio Ciancio). Accademia Italiana di Scienze Forestali. Firenze.
- IFN, 1985 – *Inventario Forestale Nazionale: sintesi metodologica e risultati*. In: MAF ISAFA, 1988. Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, Direzione Generale delle Risorse Forestali, Montane ed Idriche - Corpo forestale dello Stato. Istituto sperimentale per l'Assestamento Forestale e per l'Alpicoltura, Trento, 462 p.
- INFC, 2005 – *Inventario Nazionale delle Foreste e dei Serbatoi Forestali di Carbonio*. Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e forestali, Ispettorato generale - Corpo Forestale dello Stato. CRA-MPF, Trento.
- POMPEI E., SCARASCIA-MUGNOZZA G., 2009 – *L'inventario nazionale delle foreste e dei serbatoi forestali di carbonio e le variazioni di superficie forestale nel tempo*. In: Atti del Terzo Congresso Nazionale di Selvicoltura. Taormina (ME), 16-19 ottobre 2008. Accademia Italiana di Scienze Forestali, Firenze, p. 536-540.

bianca